

Natività: storia, leggenda, luci, suoni.

Dicembre 2007

È la festa più attesa e poetica dell'anno liturgico. La scena che può essere definita correttamente "Natività" avviene nell'ombra della notte, in un silenzio carico di attesa, rotto dagli spasimi di Maria e poi, finalmente, dal primo vagito del Bambino; il concerto angelico, i pastori e infine i Magi arriveranno in un secondo tempo. L'Evangelista Luca descrive scarnamente l'episodio. La storia, da parte sua, non ci fornisce le coordinate temporali e la cosa appare ovvia se si pensa che l'evento riguardava un bambino qualunque, di una qualunque provincia dell'impero romano; il potere era a Roma, *caput mundi*, romani erano gli storici che ci hanno trasmesso le vicende del tempo. Non sappiamo quindi esattamente né l'anno né il giorno né il luogo in cui il Figlio di Dio si fece uomo. Dionigi il Piccolo, monaco sciita, vissuto a Roma nel VI secolo, riferisce la data convenzionale del 25 dicembre: data significativa in cui

si celebrava la rinascita del Sole dopo il massimo buio del solstizio d'inverno. Tutte le religioni solari e le dottrine cicliche consideravano questo fenomeno come il "Mistero" per eccellenza, simbolo di una realtà trascendente, sovrasensibile, divina da cui, però, dipendevano la vita, il raccolto, il bestiame, tanto che il 25 dicembre del 274, l'imperatore Aureliano decise di dedicare quel giorno al *Dies natalis* del Sole invitto. La liturgia del disco solare, come ritorno alla luce-vita si compiva con la nascita di un Infante Divino, parto miracoloso della Vergine celeste, Dea Madre e Regina del mondo. Secondo i Greci, il salvatore Dioniso era nato da una Vergine il 25 dicembre così come pure il 25 dicembre era nato per gli Egizi Oro, concepito da Iside con Osiride già morto, Buddha per gli Indiani, da Odino e Frigga Freir per il mondo scandinavo. Un filo rosso, dunque, corre tra varie civiltà e sottende anche la celebrazione annuale del Natale.

Nel tradizionale allestimento dell'albero hanno contribuito i Celti presso cui ogni mese era posto sotto la protezione di una pianta. Il loro calendario lunare di 28 giorni, per tredici mesi, non comprendeva le 24 ore del 23 dicembre, giorno nefasto, vigilia del solstizio d'inverno, dedicato al tasso, albero del lutto. Il 24, invece, si festeggiava sotto la protezione dell' abete, albero della nascita, dono della bontà divina, sempre verde, simbolo di immortalità. Tutti gli altri

simboli legati all'albero di Natale richiamano la ricchezza della natura, la luce, i frutti. La stella, che brilla solitamente alla sua sommità, annuncia la fine del viaggio, il porto della pace.

Legato, invece, alla cultura romana pagana, è il Presepe o presepio, termine derivante dal latino *praesepes*, recinto o luogo, che ha davanti un recinto. Nel significato comune esso indica la scena della nascita di Cristo ma per comprendere il suo significato originario bisogna ritornare alla cultura etrusca e latina in cui era profondamente radicato il culto dei Lari, antenati defunti che vegliavano sulla famiglia. Ogni antenato veniva rappresentato con una statuetta di terracotta o di cera, *sigillum* - da *signum*, segno, immagine. In prossimità del Natale si svolgeva la festa detta *sigillaria*: le statuette erano onorate con l'accensione di una fiammella e disposte in un piccolo recinto in cui si rappre-

sentava un ambiente bucolico in miniatura. Dinanzi al Presepe le famiglie si riunivano per invocare la protezione degli avi e lasciare ciotole con cibo e vino. Il mattino seguente al posto delle ciotole i bambini trovavano giocattoli e dolci "portati" dai trapassati nonni e bisnonni.

Legata al Presepe è la storia dei Re Magi, portatori di doni e primi esseri umani a riconoscere la divinità di Gesù (La Tenda, dicembre 2006).

Anche la tradizione del vischio appartiene ad una tradizione non italiana: pianta sacra ai Druidi, altrove era simbolo di ravvedimento e contrizione sinceramente sentiti da un incallito avaro, le cui lacrime, versate per non

aver nulla da offrire a Gesù, si trasformano in fiori nella rugiada del mattino. Ad una gentile leggenda è legata la tradizione di addobbare le tavole natalizie con rose di colore rosa pallido, in cui un angelo trasforma le lacrime di una bimba povera, che ne farà dono al Bambino appena nato. Nel ricordo inconsapevole della distribuzione di doni da parte della dea Strenia, in occasione del *Dies Natalis* del Sole, ci scambiamo doni o strenne. Dunque per tappe successive, alcune antichissime, altre più recenti, sempre ricche, però, di significati allontanati dalla loro origine dal passare dei secoli, in un abile quanto originale sincretismo, è maturata la tradizione del nostro Natale.

Marisa Profeta De Giorgio



Lorenzo Monaco- Natività, 1410